

MUSICA E IDENTITÀ Appena pubblicate le partiture di Paisiello rivisitate da un giovane musicista

Sei nuove trascrizioni per l'Inno delle Due Sicilie

DI NICLA CESARO

Un inno, con il suo codice musicale trasversale ed empatico, rende comprensibile a chi ascolta il messaggio di identità e condivisione di valori, proprio di ciascuna Nazione. Nel XVIII secolo gli Stati Nazionali affidarono alla musica l'immagine raffinata e universalmente comprensibile, di valori comuni e condivisi. Ferdinando IV, nel 1787, commissionò a Giovanni Paisiello quello che fu, dal 1816, l'inno nazionale del Regno delle Due Sicilie. L'"Inno del Re", la cui partitura originale è nel Conservatorio di San Pietro a Majella, ha un testo mutante, poiché il nome riportato nel testo cambiava quando veniva incoronato un nuovo sovrano. È un inno dalle sonorità solenni, maestoso, di grande respiro musicale col suo fraseggio e le sue coloriture. Esempio elegante del genio di uno dei compositori più fecondi e rinomati del secolo, innovatore e massimo esponente della Scuola Musicale Napoletana. Non una marcia militare, non una composizione di scuola. Il suo incedere musicale, sottolineato da suoni vigorosi, vibranti, flautati, è un prezioso tributo sonoro alla regalità della dinastia Borbone. Dopo la conquista piemontese l'Inno di Paisiello fu dimenticato. Le rare e spurie trascrizioni che si trovavano erano spesso incapaci di riprodurre efficacemente le geniali caratteristiche musicali dell'Autore. Eseguire una composi-



zione senza una partitura musicalmente valida, significa snaturare e svilire l'opera del musicista, annichilendo il messaggio culturale della composizione. Questa è la ragione per cui le sei nuove trascrizioni a cura del maestro Edoardo Pirozzi, sono una meritevole operazione culturale. Pirozzi è riuscito a riportare sul pentagramma lo spirito di Paisiello, la sua tecnica pura e il suo estro geniale, trascrivendo la melodia in partiture

chiare, scientifiche, rigorose, adatte all'esecuzione di complessi cameristici o di formazioni più ampie. Forte di studi compiuti in prestigiosi conservatori italiani e tedeschi e della sua esperienza di compositore e arrangiatore a Monaco di Baviera, partendo dalle rare fonti attendibili, pur senza tradire lo stile di Paisiello, l'autore ha cercato e trovato la tonalità, l'armonia e il contrappunto adatti ad esaltare in modo diverso ogni strumento ed ogni gruppo strumentale. Con il duplice scopo di un lavoro che aspira da un lato alla maggiore perfezione e maestria possibili (polifonia delle voci, armonia e contrappunto ricercati), ed al contempo alla semplicità necessaria a rendere l'Inno di facile lettura ed esecuzione (arcate, respiri e altre facilitazioni), Pirozzi ha trascritto l'Inno così da poterne ottenere esecuzioni fedeli e tecnicamente ineccepibili.

• **Inno del Re, sei trascrizioni per archi, violoncelli, ottoni, flauti e sax a cura di Edoardo Pirozzi, Editoriale il Giglio, Napoli 2020**

1740
Giovanni Paisiello nasce a Roccaforzata (Taranto)

1754-1763
Studia a Napoli, al Conservatorio di Sant' Onofrio, sotto la guida di Francesco Durante

1776-1784
E' Maestro di Cappella della zarina Caterina di Russia

1784
Rientra a Napoli dopo un soggiorno a Vienna

1787
Re Ferdinando IV lo nomina Maestro di Cappella. Gli viene commissionato l'Inno del Re, Inno del Regno delle Due Sicilie

1861
14 Febbraio, "L' Inno delle Due Sicilie" viene eseguito per l'ultima volta mentre il Re Francesco II di Borbone e la Regina Maria Sofia lasciano Gaeta

1861
In una libreria di Napoli viene ritrovata una partitura dell' Inno del Re datata tra il 1835 ed il 1840 destinata all' ambasciatore napoletano a Torino Folco Ruffo di Palazzolo

1996
In una libreria di Napoli viene ritrovata una partitura dell' Inno del Re datata tra il 1835 ed il 1840 destinata all' ambasciatore napoletano a Torino Folco Ruffo di Palazzolo

Infografica Salvatore Cuda

Da Ferdinando IV all'assedio di Gaeta, quanta storia in quelle note

"I soldati presentavano le armi, mentre la musica dei reggimenti suonava la marcia reale. Quest'inno, opera del Paisiello, durante il bombardamento fu suonato continuamente". Così scriveva nel 1865 il cronista dell'assedio di Gaeta Teodoro Salzillo. E Pietro Calà Ulloa, ultimo primo ministro delle Due Sicilie, ricorda l'uscita dalla

piazzaforte il 14 febbraio 1861 mentre risuonava l'Inno del Re. Le fonti storiche non lasciano dubbi sulla paternità dell'opera, ma i musicologi ne sanno pochissimo. Commissionato nel 1787 a Giovanni Paisiello, Maestro di Cappella di Re Ferdinando IV, nel 1816 fu adottato come inno del Regno delle Due Sicilie. Nel 1996 in una

libreria antiquaria di Napoli fu ritrovata una partitura, datata tra il 1835 ed il 1840, con le parole: "Iddio conservi il Re per lunga e lunga età...". Era destinata all'ambasciatore napoletano a Torino Folco Ruffo di Palazzolo. Nel 2006 la Fondazione San Carlo ha dedicato una mostra a Paisiello, ma l'Inno era ricordato in un rigo e mezzo... **ME**

DISCOGRAFIA

Quel brano dimenticato su cd e internet

Dell'Inno del Re è disponibile un cd con tre versioni: per Tromba solista, per Soprano solista, e per Coro ed orchestra, di *Nuove Armonie Ensemble* (Editoriale il Giglio, 2008). Il cd riporta il testo che accompagnava la musica nelle occasioni ufficiali. L'originale è custodito nella Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella, a Napoli. Prima di questa, non esistevano più incisioni di qualche valore. Su Internet circolava una versione organistica, una per coro e orchestra dell'Orchestra della Scala, ed una della Banda dei Carabinieri. A metà anni '90 il musicista Eddy Napoli ne aveva registrato una versione rimasterizzata con strumentazioni elettroniche, che ha permesso a tanti appassionati di Storia delle Due Sicilie di conoscere l'inno borbonico.



STORIA Quando una musica serve a rafforzare l'identità di un popolo

A Napoli la prima composizione nazionale tra gli Stati pre-unitari

DI MICHELA FASANO

Quando un popolo si raccoglie intorno ad una bandiera, quando vuole esprimere la propria unità, la propria specificità e la propria individualità, quando vuole rafforzare la propria identità nazionale e quando vuole esprimere il proprio senso della Patria, è assai probabile che lo faccia anche attraverso la musica e, almeno da un paio di secoli, attraverso gli inni musicali. Ogni Paese possiede un inno, al pari della bandiera, con un testo poetico strettamente legato ad importanti avvenimenti storici del Paese stesso. Carattere e andamento solenne distinguono gli inni monarchici; ritmo di marcia e un generale andamento ritmico vivace caratterizzano gli inni repubblicani. Oggi gli inni nazionali sono 193. Trattandosi di composizioni destinate a pubblici eventi, cui presenziare in piedi, la loro durata varia generalmente tra il minuto e il minuto e mezzo. La prima composizione risale al IX secolo, quando il Giappone adottò uno Inno in omaggio al suo imperatore. Ma tracce musicali non se ne hanno poiché è andato perduto. Con un salto di secoli, il Paese in cui è na-

to l'inno moderno è la Gran Bretagna, nel 1745. Caratterizzato da una scrittura musicale di natura maestosamente religiosa, divenne subito l'Inno sia britannico che tedesco e tale rimase fino al 1922. Successivo al primo inno anglo-tedesco fu quello spagnolo: un inno-marcia, donato al re di Spagna dal re di Prussia.

Il nome del compositore, certamente straniero, è rimasto ignoto fino a quando, nel 2012, il governo spagnolo ha ufficialmente dichiarato che Federico II, nella veste di compositore, ne sia stato l'autore, avendone poi lo stesso fatto dono al re di Spagna. Momento capitale nella storia degli Inni è stato quello della Rivoluzione francese. L'Inno francese, certamente il più celebre al mondo, "La marsigliese", è una solenne marcia adottata come inno ufficiale nel 1795 e diffuso, grazie a Napoleone, in tutta Europa. La sua celebrità è stata tale che risulta essere citato (unico caso tra tutti), o "vagamente rie-



Il musicista Giovanni Paisiello

vocato", in ben 16 composizioni, da Schumann a Wagner, da Liszt a Čajkovskij. Circa 10 anni prima de "La Marsigliese", nel 1787, il Re Ferdinando IV commissionava a Giovanni Paisiello la realizzazione dell'inno nazionale, divenendo così il regno napoletano il primo Stato italiano a disporre dell'inno nazionale ed entrando nel ristretto numero delle nazioni il cui inno era opera di un compositore prestigioso. Insieme con l'Inno che ufficialmente Haydn compose nel 1797 come Inno imperiale austriaco (poi passato alla Germania), utilizzando non già una melodia austriaca ma un tema popolare croato, e insieme con l'Inno di Charles Gounod, che con la Marcia pontificia, dal 1 gennaio del 1950 sarà il compositore dell'inno ufficiale del Vaticano, quello di Paisiello è uno dei pochissimi esempi di Inni composti da musicisti di grande valore. L'Inno di Paisiello, nella tonalità di fa maggiore, è una lenta marcia, solenne e maestosa.